

UN PASSO VERSO I TEOCON

Luigi La Spina

SONO passati poco più di vent'anni ed è successa quasi la stessa cosa. A Loreto, nel 1985, l'allora presidente del convegno ecclesiale, il cardinal Martini, propose una linea che fu sostanzialmente sconfessata dall'arrivo di Giovanni Paolo II. Così, anche ieri, Benedetto

XVI ha ignorato la prolusione di colui che ora regge la diocesi milanese, il cardinale Tettamanzi, ha confermato, invece, l'appoggio all'impostazione del presidente della Cei e ha invitato i cattolici italiani a seguire la strada che, proprio due decenni fa, il cardinal Ruini inaugurò dopo l'assise di Loreto.

Di tutto si può rimproverare Joseph Ratzinger, eccetto di non saper parlar chiaro. L'ha fatto anche a Verona, prefigurando una Chiesa italiana punta di lancia, modello esemplare per la riconquista dell'Europa, assediata da quella che ha chiamato «una nuova ondata di illuminismo e di laicismo». L'ha invitata a resistere alla «secolarizzazione interna» che ne mina la combattività, ne incrina le certezze, la induce a dialoghi compromissori e rinunciari. Il Papa ha accolto sì il desiderio del laicato cattolico di contare di più, il vero tema forte del convegno ecclesiale di Verona, ma non tanto per cooperare alle scelte, quanto per una mobilitazione nella società politica che riesca ad evitare decisioni legislative contrarie ai valori cristiani. La divisione dei compiti è precisa ed evidentissima: al Papa e all'episcopato il ruolo di indicare i principi da difendere, ai fedeli quello di operare «con generosità e coraggio» in campo politico.

Su quest'ultimo terreno, Benedetto XVI non solo approva la linea che Ruini ha tenuto in questi anni, ma sembra incline a inasprirne i toni che, invece, nel presidente della Cei, appaiono più diplomatici. Così, per esempio, nelle parole sui «ritardi non più giustificati» per la piena attività delle scuole cattoliche. Così, soprattutto, nell'anatema contro «forme deboli e deviate di amore», «contraffazioni della libertà». Così, infine, la pratica delle alleanze anche con chi non è credente, ma condivide il rischio «di staccarsi dalle radici cristiane della nostra società», cioè i cosiddetti «atei devoti», per superare il piano delle contingenze tattiche per ipotizzare un vero e proprio patto strategico fondato su una comune

visione antropologica.

La parte di più generale interesse del discorso papale di Verona, anche per chi è meno coinvolto nelle vicende della Chiesa italiana, è proprio quella che si rivolge all'Occidente con un avvertimento: è proprio il taglio con il cristianesimo, compiuto specialmente dall'Europa, a impedire il dialogo con le altre culture, cioè sostanzialmente con l'Islam d'oggi. Perché «la dimensione religiosa è, in tali civiltà, fortemente presente». Benedetto XVI sembra propugnare, insomma, una so-

cietà dove la vita pubblica e politica, dalle istituzioni alla cultura, si incentri su una fede che accetti le conquiste della ragione, del progresso scientifico, ma che respinga quella che chiama «una razionalità chiusa in se stessa e un'etica troppo individualista». Una visione che pare si avvicini, in effetti, a quella «religione politica» sostenuta dai «neocon» americani.

E' curioso, a questo proposito, come soprattutto in Italia, ma anche in Europa, la provocazione intellettuale di questa nuova «santa alleanza» fra sacro e profano, tra fede e ragione, tra Stato e Chiesa, trovi solo o l'entusiastico consenso degli epigoni «neocon» di casa nostra o la tradizionale e un po' stantia risposta liquidatoria dei laicisti nostalgici. Il richiamo agli Stati Uniti, comprensibile perché, come è noto, la Costituzione americana si fonda, in effetti, su Dio e la religione, potrebbe essere discusso, per esempio, proprio perché ha prodotto, in quella società, l'assoluta distinzione dei ruoli tra Stato e Chiesa, ha promosso la perfetta uguaglianza delle fedi, ha sollecitato la responsabilità e la coscienza personale, ha assicurato la piena libertà della persona umana. Si tratta di una «religione civile» che non si è trasformata, almeno finora, in strumento politico. A salvaguardia proprio dal rischio degli incumbenti fondamentalismi di tutti coloro che vogliono restituire al potere politico l'antico monopolio del sacro.

